

Francesco Candeloro: LIGHT LANDSCAPES - Paesaggi di Luce

LIGHT LANDSCAPES presenta una serie di opere fotografiche di Francesco Candeloro dove il “paesaggio” è protagonista: vedute pure, silenziose, nel loro essere aliene da ogni presenza di figura umana, in cui la notte a volte si avvicina al giorno per intensità luminosa, catturate in ore notturne o di temporalità liminali e indefinite di albe o tramonti.

Le opere appartengono alla corposa mole di lavori del ciclo “I Tempi della Luce”: in mostra una selezione di scatti, realizzati tra il 2007 e il 2016, che accostano soggetti dove l'elemento naturale prevale, di visioni di cieli, acque e orizzonti ad altri in cui il focus è sulla città, sul dato architettonico e l'articolazione del tessuto urbano, in un particolare allestimento che vede i primi materializzati per mezzo di stampa lambda su carta fotografica e i secondi presentati a schermo, immagini luminose “ad litteram”.

La produzione fotografica dell'artista appartiene all'ampio continuum di opere con cui il maestro veneziano elabora un'indagine che elegge luce e colore a cardini espressivi, unitamente all'elemento tempo, attraverso l'impiego di differenti tecniche perfettamente unisono e coerenti nelle diverse declinazioni di un'unica ricerca e poetica: che il medium utilizzato sia la fotografia o la pittura, che si tratti di opere in plexiglas (come nelle serie dei “prismi”, dei “doppi specchianti”, dei cubi di “Eyes” o delle installazioni a finestra, per citarne solo alcune) o di neon sagomati o ancora, come nei “libri”, di stratificazioni e accostamenti / dispiegamenti di acetati e cartoncini colorati, il modus operandi dell'artista è quello di servirsi di volta in volta delle caratteristiche cromatiche luminose proprie di ciascun mezzo, elevarle alla massima potenza e dare loro modo di declinarsi in infinite variazioni. Questa trinità di imprescindibili coordinate assiomatiche luce-colore-tempo è elaborata da Francesco Candeloro tramite il principio organizzatore dello spazio, del progetto, della collocazione articolata e aperta dei vari elementi, del percorso, del movimento e del segno che, architettonico e modulare, scandisce e ordina o, espressivo e intimo, disegna e “firma”. L'artista racconta visivamente un universo di luoghi e incontri predisposto al dialogo che, dal piano del mondano, si innalza “...per disvelare la natura metafisica intrinseca del mondo sensibile e dello spettro cromatico, compreso nella sua essenza psichico-spirituale..”.

Le fotografie di Francesco Candeloro, come tutti i suoi lavori, posseggono una qualità che incanta, dotate come sono di intensa attrattiva e di subitanea presa estetica; esse continuano “...a mettere in primo piano anche attraverso questo medium, che di luce vive, la reciprocità di luce e tempo...”. In un certo senso sono le opere dell'artista in cui maggiormente la luce opera in modo primario, in maniera aderente al mondo, senza passare attraverso processi di elaborazione e “astrazione” che intervengono in altri tipi di serie.

Eppure, nello stesso tempo, in questo trascorrere di riprese che seguono l'itinerario nomade e internazionale dell'artista, non è la tipicità di un luogo, la sua riconoscibilità, ad avere il ruolo prioritario: quasi come se, al di là della scelta dell'inquadratura, più canonica o meno usuale, del punto di vista, di veduta panoramica o ravvicinata, dello scorcio da ritrarre, un sito equivallesse ad un altro: quello più rappresentativo come quello più anonimo, meno identificabile, sono posti sullo stesso piano, nell'amalgama di annotazioni di questo diario visuale, per cui ogni veduta diviene spunto non in quanto peculiare, ma in quanto trasfigurabile in una nuova ottica di appagamento visivo. L'interesse di Candeloro

sta nel ricercare, scoprire e mostrare tutto il potenziale dell'incidenza della luce, vera protagonista, in un dato spazio e momento, testarne le risultanze in termini di giochi pittorici, presenti allo stato latente, e quadri cromatici inediti, tratti dal reale, ma che lo oltrepassano e lo trascendono.

L'occhio interno e "protesico" di Candeloro, che si inebria di splendidi risultati coloristici, è ormai allenato e teso a rilevare, delle porzioni di luoghi ove si posa, come i lumi presenti sul campo, attraverso lunghi tempi di esposizione, concorreranno all'apparizione di uno scenario, in un gioco di scoperta, di attesa, quasi di volontà di appropriarsi di una fetta del reale per renderla qualcosa d'altro; un appunto di viaggio, registrazione di un'osservazione solitaria e intimamente ascoltata, diviene un ulteriore frammento estratto dal mondo e aggiunto al personale universo, sulla scia del movimento di viaggi e spostamenti o della meditazione del quotidiano di luoghi ben noti, che rinascono in un aspetto suggestivo e lirico.

Paesaggi: paesaggi interiori, o specchi dell'interno, paesaggi saturi, chimici, abbacinanti, iperreali, che soddisfano in modo sinestesico i sensi (pare quasi di poterli assaporare o di riuscire ad ascoltarne il suono), paesaggi solo in apparenza, dove la scala d'importanza si ribalta e gli effettivi soggetti della rappresentazione sono luci e colori, a volte macro distese e segni minimali in cui la mente ricostruisce il percepito di un panorama, paesaggi come frammenti di spazio-tempo, che vibrano con un loro melodioso pulsare all'interno di un caotico mondo di cui paiono ricomporre l'armonia, paesaggi che inducono in modo sottile a superare la contingenza, verso un misterioso infinito indicibile, solo sognato, ma ritrovato in queste vedute come un sentire di eternità che, sopito, giaceva nascosto sotto il livello della coscienza da sempre, inafferrabile respiro onnicomprensivo dell'esistenza, struggente e inappagabile desiderio di un arcaico incanto nel cui ambito ci muoviamo ma che pur ci resta inaccessibile: il senso dell'assoluto, il segreto dell'essere hanno assunto in questa epoca una nuova veste, di cui l'acuta sensibilità di Francesco Candeloro si fa interprete.

Facendo scorrere dinanzi allo sguardo queste opere, un nuovo pittoresco e al tempo stesso un nuovo sublime, appartenenti al sentire contemporaneo, si dischiudono. Nell'immenso mare fluido e variegato dell'immaginario odierno, in questo regno dell'iperreale, così come descritto da Baudrillard, queste fotografie ci trasportano silenziosamente verso la percezione di una sottile vertigine, che rapisce, toccando in modo neurestetico una sfera della mente dove atavico e presente si incontrano. L'artista ci mostra un universo liquido, dilatato, attraverso una chiarezza traboccante che estasia i nostri occhi ormai assuefatti al baluginio di colori lucidi e scintillanti, vibranti e carichi che, ammalianti, ci circondano e ammiccano da schermi, cellulari, monitor, tablet, insegne e cartelli, rassicuranti e anestetizzanti emanazioni multicolori che invadono il mondo sottraendolo alla tenebra e senza le quali ci parrebbe ora spento, accendendolo, anche notturnamente, di freddi albori paralleli a quello lunare.

Nell'attuale enorme mare di informazioni, digitale, tecnologico, pervasivo, mediatico, in inarrestabile espansione, dove realtà e finzione si mescolano, interdipendenti, dove la produzione di immagini e dati si moltiplica all'inverosimile, in una miscela in permanente mutazione di decostruzione e ricomposizione, costantemente riprodotta e messa in scena nella sfera mediale, le inquadrature scelte da Candeloro e le immagini che ne scaturiscono generano mondi a se stanti, che potrebbero quasi essere stati inventati: similmente alle giustapposizioni di superfici colorate e grafismi delle opere "libro", componibili e in modo aperto accostabili a dare vita a diversi racconti di suggestioni emotive per figure, con innumerevoli varianti; una nuova intuizione dello spazio e del tempo emerge, dove il

mondo si fa globalità complessa, le distanze sembrano annullarsi, plurime visioni di diverse località a diversa scala coesistono e il pianeta ci appare grande e minuscolo al tempo stesso.

La predisposizione dell'artista, già evidenziata, verso "...lucenti cromatismi, apparizioni in cui la materia si dissolve nella radiazione di colori sintetici...", il suo sentire euritmico, la musicalità delle note cromatiche vibrante con armoniosa maestria in ogni sua opera e tecnica, si manifestano, nella selezione di panorami "acquei" presentati in mostra, attraverso suadenti e soffici gradazioni, calde e avviluppanti, ove aree sfumate si compongono fondendosi come sulla superficie piana di un quadro. In altre la luce è fredda, nitida, dall'attraente cristallinità: specialmente nei paesaggi urbani, gli edifici, gli alberi, gli oggetti sembrano a volte unicamente servire da contrappunto, da sfondo, all'apparizione dell'abbagliante bianco che inonda, invade e tutto avvolge e contiene: luce artificiale, assoluta, squarciante, si rivela per mezzo della presenza "al negativo" degli elementi nell'inquadratura, che con la loro densa materialità frenano il suo dilagare. Nelle pose più aperte e prospettiche le lontananze e le profondità accese di bagliori riproducono uno sfumato atmosferico elettrico: nell'aria tersa, in una gradazione di mille intensità di chiarori di diverse e sottili tonalità, si traduce il grande fascio di innumeri tipi e qualità di lumi del brillante brusio stracarico del mondo contemporaneo. In molte opere scritte grafiche di scie splendide solcano e incidono la scena, simili a danzanti tracce sonore del tempo, tratti incandescenti che, sciolti dal riferimento al fattore che le ha provocate, divengono segni di astratta eleganza; in altre l'intimo riposante dell'ombra prevale avvolgente, appena modulata da leggeri barlumi.

Sonia Arata, Amsterdam, Febbraio 2018